

Martedì

FIRENZE 1848

IL LAMPIONE

N.° 110

21 NOVEMBRE

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.

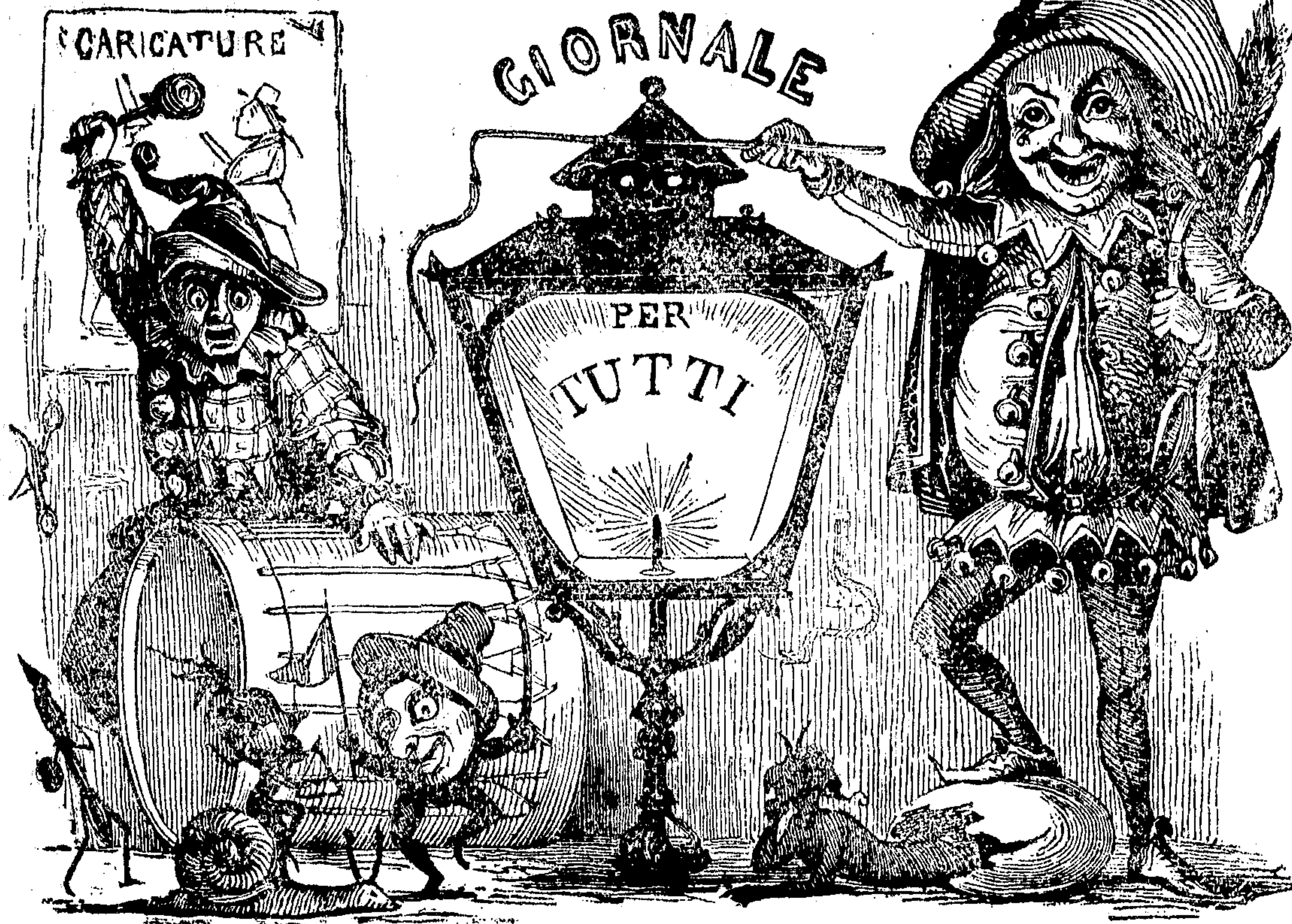
Esce tutti i giorni alle ore DIECI anti-meridiane eccettuate le feste d'intero precetto.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee.

Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotto, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.



Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotto, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi. Pisa da Federighi. Siena da Mucci. Arezzo da Borghini. Pistoja da Corsini. Empoli da Capaccioli. Marradi da Pratesi. San Miniato da Benvenuti.

FIRENZE 20 NOVEMBRE



L'opposizione all'attuale Ministero impallidisce di fronte agli splendidi fatti che vengono da lui — E l'onesto giornalista che scevro da qualunque passione personale ami sinceramente il solo e vero bene della Patria non può che abborrire o troncicare una opposizione ad uomini che chiaramente addimostano di rivolgere a quel fine ogni cura.

Esempj ripetuti noi abbiamo dell'operosità degli uomini del Governo per il bene comune, e noi crediamo inutile il registrarli, poichè giudicati dal popolo hanno già da esso ottenuto la meritata approvazione.

Forse però non tanto palese si è l'incarico affidato a varii distinti Cittadini di visitare gli Orfanotrofi e i luoghi pii della Città, ove abbandonato alle cure del Governo alberga il figlio del povero — Dunque il pensiero della pove-

ra umanità, il sacro pensiero che prima non balenava neppure alla mente dei Governanti, oggi occupa i nuovi Ministri — La deputazione, il 13 del corrente mese, visitò la *Pia casa di Lavoro*, il 14 il *Bigallo* il 15 l'*Innocenti* ed il 16 *S. Filippo Neri*. Quale sia stato il risultato di queste visite noi non sappiamo, certo è però che ai Cittadini cui il Governo affidò sì bell'ufficio, nulla sfuggirà per migliorare la sorte degli infelici fino ad ora trascurati e forse sottomessi al dispotismo di uomini senza mente e senza cuore dai quali la voce del povero non era ascoltata giammai.

Ma il giorno della carità e della giustizia è venuto. Noi che mostriamo aver fede nei principii degli uomini che sono al potere, e speriamo, oggi esultiamo perchè la speranza diventa realtà.



DELLA MILIZIA

AL POPOLO

I.

Una delle enormi spese che più aggravano l'erario di ogni stato è la milizia — A persuadersi di quanto io dico basti il riflettere che in uno stato piccolo come la Toscana, e che in paragone dei suoi abitanti tiene uno scarso numero di soldati, la spesa annuale ammonta ad oltre dieci milioni di lire. —

Or questa enorme partita potrebbe esser radiata dal Bilancio annuale di previsione dei governi Italiani, sol che ogni cittadino amasse veramente la sua patria, e fosse pronto a sacrificare per lei la propria vita. Ma per giungere a quest'intento sarebbe necessario che il popolo sentisse diversamente, e prendesse tanto amore alle armi, quanto fin'ora ne è stato alieno.

Si, se il popolo intendesse veramente quale è il proprio interesse, si potrebbero ridurre a piccolissimo

numero le truppe stanziali, e la guardia civica mobilitata potrebbe far le veci dell'esercito con minor dispendio pel pubblico erario, e con più utilità per la nostra Italia, che avrebbe difensori in maggior numero, e più coraggiosi. —

La milizia assoldata fu presso tutti i popoli strumento di tirannia. I popoli liberi da se stessi impugnarono le armi, e difesero la propria libertà, e quando vollero affidarla al braccio d'estranei difensori fu allora, che rimasero soggiogati. La storia delle Repubbliche del Medio Evo dimostra chiaramente la verità di questa osservazione. I Romani furono invincibili finchè le loro Legioni si composero di Cittadini, che terminata la guerra tornavano come Cincinnato alla coltivazione dei loro terreni, ma quando le milizie stanziali vi furono surrogate, e i Pretoriani tennero il luogo della prisca Legione, la gloria militare di Roma decadde; e le sconfitte succedettero ai gloriosi trionfi.

La ragione di questo fatto storico è manifesta. Il Cittadino-soldato che difende in giusta guerra la sua Patria, e con essa la sua famiglia, le ossa dei suoi cari defunti, le sue più dolci affezioni, tutto insomma quello che vi ha di più santo sopra la terra, è incomparabilmente più forte e coraggioso del mercenario, che ha venduta la propria vita per un tozzo di pane. Il primo preferisce la morte alla fuga, perchè non vuol sopravvivere all'eccidio degli oggetti più cari al suo cuore; il secondo preferisce la fuga alla morte perchè con essa salva la vita, che è tutto per lui.

Lo abbiamo veduto anche fra noi in questi ultimi fatti della guerra dell'Indipendenza. Quantunque tutta l'armata Toscana abbia gareggiato d'intrepidezza e di valore, pur nonostante i volontarj sono stati quelli che hanno mostrato maggior coraggio, e maggior disprezzo del pericolo, e della vita, e se essi avessero riunita al coraggio la disciplina, avrebbero reso ben'altro servizio alla

patria, e forse il nemico non calcherebbe più questa misera terra. Ricordiamoci che la vita è cara ad ogni uomo, e che è difficile che egli la ponga a cimento, per la mira di uno scarso guadagno. Vi è bisogno di un'idea che lo domini e lo esalti per farlo risolvere a preferir la morte, alla propria salvezza, e quanto l'idea della patria in pericolo può esaltare il Cittadino Soldato, altrettanto è insufficiente a far avanzare di un passo un semplice mercenario. —

A. G. C.



TRAGICA FINE

DEL MIO FRATELLO A VIENNA



Permettetemi che lo v'esca fuori con una lamentazione con una di quella flebili elegie che scriveva Ovidio dalla gelida Scizia, dove era stato cacciato barbaramente in esiglio per aver commesso quel tale scherzo colla figlia d'Augusto — Vedete a che gioco porta lo scherzare con una principessa! Ovidio dovè andare in esiglio, il povero Tasso fu imprigionato all'Ospedale dei pazzi — Sappiate adunque, lasciando in santa pace le confidenze dei poeti, e delle principesse, che anche a me è successo un'immensa disgrazia; una di quelle disgrazie che a prevederle soltanto fecero piangere gli antichi profeti quando al loro pensiero s'apriva innanzi la trista serie delle rovine di Solima — Anch'io mi trovo nel brutto caso di lamentare una rovina, una distruzione e questa volta non futura, ma di già avvenuta. — È inutile che vi dica qual è la catastrofe che tanto mi affligge, e mi martella; voi tutti conoscete appieno l'infelice sorte del mio povero fratello di Vienna. Egli non è più. I barbari soldati di quel tartaro di Windischgratz avevano congiurato ai suoi danni; la fortuna ha sorriso pur troppo ai loro colpevoli e ingiusti desideri. Crudeli! hanno voluto punirlo d'una colpa che non era colpa d'un delitto che non era delitto perchè vi provo come quattro e quattro fanno otto che mio fratello era innocente. I viennesi appena che ebbero fatto quel che fecero al Ministro Latour, l'avrebbero certamente lasciato senza onore sulla strada, o l'avrebbero mutilato anche dopo morto — Il Lampione non reggendo a questo pensiero ad un tratto si rivolse agli operai, e disse « amici potreste consegnare a me codesto uomo; attaccatelo al mio braccio e vedrete che non fugge. Sfido già se fuggiva; ma il popolo se la bevve, e fece a modo del

pietoso lampione — Ebbene questo è bastato per condannarlo, spezzarlo, rovinarlo, ridurlo in polvere —

La sua nobile azione, la sua ingegnosa pietà per nulla furono valutate — Qualche onesto consigliere meglio informato parlò invano al golico Nando in suo favore — Il barcollante testone balbettando e piangendo rispondeva sempre « è impossibile; qualche volta però prendeva la bizza, ed allora urlava e strepitava sia fatta giustizia subito; cannoni, bombe, mitraglie, forche, mannaie, giudizio statario — Sventurato Lampione! Si vede che tutto l'odio imperiale era per lui; ma quell'odio fu cieco, perchè per distruggerlo si bombardò s'incendiò molta parte di Vienna — Anche quando i crociati andarono stoltamente contro gli Albigesi vi fu un certo cardinale che interrogato come si poteva fare a distinguere i buoni dai cattivi, rispondeva, urlava e tuonava uccidete tutti senza pietà senza distinzione: i buoni e i cattivi si conosceranno all'altro mondo. E così fu fatto: bravo prete!

Questi ragguagli gli ho risaputi, io perchè mi ha scritto uno studente che si è trovato in persona ai fatti di Vienna. Se egli mi avesse spedito altre più importanti ed estese notizie ben volentieri mi farei a comunicarvele; ma è assai se ha potuto trovare il tempo di scampare alla vendetta dei tartari, e scrivermi una lettera. E questa pure, avvertite bene, è un miracolo se è pervenuta nelle mie mani, perchè sembra certissimo che i vincitori aprano e dissigillino quasi tutte le lettere.

Posso peraltro annunziarvi una cosa che son certo vi farà molto piacere, come lo ha fatto a me — Il medesimo corrispondente in una postilla a parte mi scrive queste precise parole. Tuo fratello è caduto da eroe. È stata una scena veramente sublime il vedere la costanza con la quale ha sostenuto i colpi che gli davano li spietati manigoldi. Assediato tutto all'intorno, mitragliato, bombardato per quasi due ore, infranto quindi a colpi di mazze ferrate e di scuri è caduto come cadono i forti senza proferire un accento, senza mandare un lamento —



UN DRAMMA

RAPPRESENTATO

DAI BURATTINI



Io frequento il Teatro dei Burattini, e dacchè il gloriosissimo Ministero Ridolfi fece risuscitare le teste di legno, per farci intendere che conosceva i bisogni del paese, e cercava la pubblica felicità, da quell'epoca fortunata in poi, io non ho mancato

mai di profittare delle concessioni ministeriali e giorno per giorno ho tenuto dietro al casotto di Pulcinella, ed ho ammirato le produzioni burattinesche, riportandone infinito piacere.

Giorni sono, l'Impresario dei Burattini che è un'eccellente persona, e non risparmia cosa alcuna per il buon'andamento dell'opera dopo molte spese e molti sudori, messe in scena un Dramma in Musica, con

grandiose decorazioni, appositamente composte da valenti artisti Italiani, o se non tutti Italiani, almeno domiciliati in Italia da un pezzo—Non vi starò a dire che i burattini cantanti portassero bene la loro parte; pare-

IL GIOCO DEL GALLO



CAVAIGNAC. — Signori, voi vorreste che questo stivale tornasse intero, ma perchè il giuoco mi torni, è necessario che resti diviso!

vano di carne e d'ossa, tanto lavoravano con intelligenza e con amorevole accordo tra loro — Solo l'orchestra qualche volta stonava, e il

pubblico indiscreto ricorreva al solito diritto di dimostrazione, e fischia-va... A me certe cose fanno male, ed alterano il sangue... che volete,

io sono per i Burattini, e chi me li sberta, mi offende —

Ora vi dirò qualche cosa intorno al Dramma — Il soggetto di questa

nuova produzione è il soggetto del giorno « Il Risorgimento d'Italia » i personaggi sono diversi, forse troppi, per cui la cosa è complicata più che convenga all'indole del lavoro, ma per verità le parti non son male distribuite —

Il *sor Florindo* faceva le parti di gran Capitano, ben vestito, con tunica e berrettino alla piemontese, e grande spadone cinto alla vita — la lama della spada non si vede per la ragione che il *prim'omo* ha le braccia di legno come la testa, e qui bisogna ricordarsi che i rispettabili attori non son'altro che Burattini —

Superbi sono i recitativi del *sor Florindo* e la cavatina principale è di maravigliosissimo effetto — mi pare dica così —

« Sorgi sorgi Italia mia

Fai le cose con giudizio

Se il Tedesco non va via

Noi faremo un Armistizio »

Vedete anco nella poesia si riscontra una certa novità, e siamo al solito per Burattini fanno anche troppo —

La signora *Rosaura* fa le parti della protagonista, si veste da Italia, come faceva a tempo delle carote una certa cantante alla Pergola, quando eseguiva l'inno tricolore che conoscete — le mosse della protagonista sono ben combinate, casca a tempo, e il *sor Florindo* figura d'alzarla (sempre figura perchè è Burattino, come volete che faccia?...) e la signora *Rosaura* si rizza da se; ma veramente bene, bene, benissimo —

Poi il *sor Pantalone* ci piglia parte vestito alla borghese, ed è in fondo il soggetto principale del Dramma, perchè alla fine quando gli altri personaggi si riposano, egli canta solo, e canta molto bene, e fa due *sortite* l'una più bella dell'altra —

Degli altri burattini non vi dico nulla, perchè vi potete immaginare cosa sanno fare: ve n'è uno fra gli altri che si distingue in un terzetto, con due altri della medesima specie, i quali però non pigliano parte at-

tiva e stanno sempre due note sotto — La soluzione dell'opera non è finita, perchè vien fuori Pulcinella col suo bastone e ripulisce la scena, e poi canta in falsetto un *a solo* invitando il rispettabile pubblico a ritornare fra sei mesi a vedere e sentire l'ultimo Atto —

Ora si sta preparando una nuova Commedia che avrà per titolo.

I GUELF E I Ghibellini

ossia

LA LEGA ITALIANA

con farsa appositamente scritta dall'Autore della Compagnia intitolata.

OGNI GIORNO UN COLORE

ossia

LE BANDIERE E LA CODA.



PIZZICOTTI

A DOMICILIO.



Fior di patate

Vescica che ama l'ordine e la quiete
Estorce i voti a suon di bastonate.

Fior di Lupino

La Rivista vedendo il tempo bruno,
Sembra che voglia radersi il codino.

Fiorin di noce

Canonici del Duom, così mi piace;
Rinnegaste l'ITALIA per la Croce.

Fior di carote

O Revel, o Bozzelli su smettete:
Vuole così colui che tutto puote.

Fior di gaggia;

Salasco fa smacchiar la giubba sua,
Ma c'è una macchia che non può andar via



NOTIZIE

TORINO 15 novembre — In mezzo alla paralisi cagionata dalla politica tentennante e misteriosa del ministero, il nostro articolo di sabato scorso intitolato *Bisogna finirlo* fece sugli spiriti l'effetto di un tonico violento: i liberali lo applaudirono, i codini lo bestemmiarono,

ma tutti lo lessero, e in brev'ora gli esemplari si trovarono esauriti. A seconda del modo rispettivo di vedere, chi ce ne fece le congratulazioni, chi le querele; il *Costituzionale Subalpine* si tacque, e il *Risorgimento* ci fece una risposta che move a compassione; ma il ministero non sapendo che rispondere, ci denunciò ai tribunali.

E due! Viva la libertà della stampa! — Il Ministero Piemontese sembra che voglia percorrere interamente la falsa strada nella quale si è messo; Ammiriamo il suo coraggio! Ma pensi per altro che per servire agli interessi d'un partito retrogrado e reazionario egli cimenta troppo a lungo la pazienza del popolo — Si rammenti che un ora sola, un istante può decidere della sua rovina e di quella de'suoi seguaci — Seguiti pure.

(Opinione)

GENOVA 7 nov. — Lettere di Milano di ieri ci recano il riparto dell'imposta fissata da Radetzky ai membri dei governi provvisori e a tutti quelli che ne presero parte. Fra i vari tassati si trova il conte Casati per 300m. lire; il conte Borromeo per 800 mila lire; il duca Visconti per 800 mila; il duca Litta per 800 mila e via dicendo-

— Il municipio di Milano ha protestato contro l'infame bando di Radetzky. Questo atto si fonda 1. sul tenore della capitolazione di Milano, che dichiarò doversi rispettare le vite e i beni; e permise a tutti i cittadini di seguire l'esercito del Re; 2. sul decreto d'amnistia pubblicato a nome dell'Imperatore, pel quale non è più lecito richiamare i fatti della rivoluzione.

Si assicura, che l'ammontare della contribuzione novellamente imposta dal Maresciallo sia di cento milioni di lire austriache. (Diario)

MODENA 17 — La notizia della fucilata esplosa contro il Duca di Modena che eri il Conte Guerra in un braccio vien confermata dal Messagere giornale ufficiale modenese. Il fatto seguì in prossimità dell'osteria delle tre Torri collocate fra la Mirandola e la stazione postale dal Cristo. La R. Comitiva che accompagnava il duca si cambiò senza fatica in una schiera di birri, arrestò il delinquente e lo tradusse a Modena.

ROMA 17 nov. In questo punto la guardia civica guarda il palazzo pontificale.

La guardia svizzera è ringraziata e sciolta.

Ora il sovrano comincerà a conoscere che il fiato dei cittadini non è poi così pestifero quanto gli facevan credere i corvi della Camarilla.

Ognuno in casa sua, i figli col padre: i romani a Roma, gli svizzeri nella Svizzera. Niente di più bello che l'ordine naturale delle cose. (Pallade)

UNGHERIA PESTH, 2 nov.—Il governo provvisorio continua a creare battaglioni e nominare ufficiali, e tutto ciò in nome del re. I comandanti delle fortezze, che difendono le fortezze per il re sono dichiarati ribelli. (G. U.)

La disfatta di Simonich si conferma. Egli fu inseguito in tutta la sua ritirata dai Magiari fino ai confini di Moravia. (Giorn. Costit. di Boemia)